



IL DODICESIMO CAPITOLO
DI QUESTO LIBRO
È OFFERTO AI NOSTRI LETTORI
DA



AGENZIA MAGGIORE RENT – VIA SAN GIUSEPPE LA
RENA N° 18 – CATANIA - TEL. 095 7567540
AUTO DA CERIMONIA - PULMINI 7 E 9 POSTI

AmicoBlu

Il più noleggiato dagli italiani.



amicoblu.it
199 151 198
Numero soggetto a
tariffazione specifica

Siamo leader nel settore del noleggio furgoni, qualunque sia la tua esigenza di trasporto leggero, scegli anche tu **AmicoBlu**. Troverai ciò che fa per te tra un'ampissima gamma di veicoli commerciali nuovi di ultima generazione, anche ribaltabili ed isotermici. Noleggiare un AmicoBlu è facilissimo, grazie alla capillare rete di Agenzie Maggiore in tutta Italia e ai nostri Truck Center aperti sette giorni su sette anche in orari notturni. Ecco perché **AmicoBlu** è, da sempre, il più noleggiato dagli italiani.

**AUTO DA
CERIMONIA**

AmicoBlu

AGENZIA MAGGIORE CATANIA - VIA SAN GIUSEPPE LA RENA N. 18 TEL. 095.7567540
ORARI: 07:00 - 18:30 CONTINUATO - SABATO 07:00 - 14:00 TEL. 095 7567540



CANEPA E LA RESISTENZA IN SICILIA

Il ruolo che l'Inghilterra gioca nell'alimentare la ribellione prima, e la resistenza dopo, a qualsiasi livello, è determinante. E di Resistenza in Sicilia deve parlarsi là dove vogliamo intendere non più antifascismo d'opinione, ma lotta armata al nazifascismo. E lotta armata al nazifascismo in Sicilia c'è stata; anche se questa è una pagina di storia non chiarita a causa dell'assoluta impenetrabilità di certi archivi, di certe strutture – servizi stranieri operanti a tutt'oggi – e anche perché sono ormai estinti i testimoni che comunque in passato poco hanno lasciato trapeolare essendo stati peraltro uniti tra loro in una sorta di consorteria che li ha tenuti legati al segreto più completo.

Valori e valenze della lotta al nazifascismo in Sicilia a oltre settant'anni dai fatti non sono stati messi in chiaro: la storiografia ufficiale non può, o non vuole, accettare interpretazioni diverse da quelle date, nonostante innumerevoli episodi documentati ne attestino in maniera incontrovertibile la validità. Sarebbe sufficiente ricordare, per esempio, il catanese Emilio Zappalà che, arruolatosi nell'esercito britannico e inviato in Sicilia per compiere opera d'informazione militare, scoperto, fu fucilato il 27 novembre 1942 per "Intelligenza con il nemico"; oppure la ribellione, avvenuta tre giorni prima dell'invasione angloamericana, degli abitanti di Mascalucia contro le truppe naziste; e quella stessa di Castiglione di Sicilia che provocò, come reazione, un eccidio di civili inermi; o ancora l'attentato contro una colonna tedesca sulla strada da Palermo a Trapani che distrusse ventotto camion e causò la morte di una quindicina di militari.

Sull'attività svolta da Canepa a favore della Gran Bretagna non è noto alcun documento che l'attesti; solo testimonianze orali di personaggi, oggi scomparsi, a supporto di deduzioni.

Presumibilmente Antonio Canepa riesce, verso la fine del 1939, a entrare in contatto con l'Intelligence Service inglese del quale diviene ben presto il principale agente in Sicilia, grazie forse ad alcune amicizie acquisite al tempo in cui frequentava il Collegio Pennisi di Acireale (Istituto di padri Gesuiti che ospitava i rampolli delle migliori casate italiane), in particolare quella di Herbert Rowland Artur di Bridport Nelson Hood, duca di Bronte, discendente della famiglia Nelson che, dalla sua famosa Ducea nei pressi della cittadina montana, costituiva il riferimento più rilevante di una colonia inglese in Italia sin dal 1700.

Canepa avrebbe avuto, inizialmente, il compito di creare una rete d'informazione, per un controllo delle forze militari dell'Asse che operavano in Sicilia e nello scacchiere del Mediterraneo. Avrebbe dovuto formare piccoli gruppi con la funzione di osservatori, data appunto la decisiva funzione che aveva acquistato l'isola in vista dell'invasione italiana, mai effettuata, di Malta.

Dall'estate del '40 fino all'autunno del '41 le "forme" di Resistenza in Sicilia possono sussistere grazie all'appoggio della Gran Bretagna

Prima del '42 erano state realizzate diverse azioni di disturbo alle forze dell'Asse. Le notizie di tali, seppur modesti, sabotaggi, raramente erano divulgate. Indicativa è pur tuttavia una cronaca edulcorata che apparve il 1° febbraio del '41 sul quotidiano fascista, stampato a Catania, "Il Popolo di Sicilia": "La Regia Prefettura comunica: risulta che in alcune località sono stati tagliati, e in qualche caso asportati, fili a terra per le immediate esigenze di collegamenti telefonici militari...". Lo stesso giornale pubblica, il 20 giugno dello stesso anno, un articolo dal titolo "La losca organizzazione dello spionaggio inglese", nel quale si critica l'incapacità e l'inefficienza dei servizi segreti inglesi. È l'ultima cronaca che toccherà l'argomento. In seguito figureranno incitamenti al "Silenzio: il nemico è tra noi".

Il governo fascista ha sentore di quanto va accadendo, ma possiede indicazioni scarse, poiché gli uomini di queste organizzazioni sono perfettamente inseriti nella collettività.

Mussolini cerca di tamponare la fuga di notizie predispo-

nendo severe misure restrittive inizialmente a carico della popolazione, quindi anche contro gli stessi funzionari statali residenti nell'isola. Dalla metà del '40 il governo dispone che non siano accordate licenze per la Sicilia ai soldati siciliani che prestano servizio militare lontani dalla loro terra. In seguito è proibito alle famiglie dei prigionieri di inviare pacchi ai loro congiunti tramite la Croce Rossa Internazionale.

Il provvedimento più grave è emanato il 5 agosto del '41. Mussolini ordina che tutti i funzionari statali nativi della Sicilia, e in Sicilia esplicanti le loro funzioni, siano trasferiti in altre regioni. L'ordine è impartito con il telegramma n. 59243 diretto a tutti i ministeri e le prefetture. Si esprime in questi termini: "Dagli uffici della Sicilia, debbono essere, entro breve tempo, allontanati tutti i funzionari nativi dell'isola. Provvedere in conformità assicurando. Firmato: Mussolini". L'applicazione del provvedimento è ritardata, e allora la presidenza del Consiglio fa seguire, in data 12 settembre 1941, una lettera (n. 22355) che richiede resoconti dettagliati: "...In relazione alle disposizioni impartite con la circolare telegrafica del 5 agosto, n. 59243, si prega di tenere, a fine di ogni mese, informata questa Presidenza dei provvedimenti che gradualmente verranno adottati nei riguardi del personale dipendente che presta servizio in Sicilia e nativo dell'isola. Firmato: il sottosegretario di Stato, Russo".

Chi paga le spese di tali disposizioni è, come prevedibile, il popolo. Essere "siciliano" equivale a essere un "traditore", un marchio che provoca inevitabili conseguenze. I nuovi funzionari, i "continentali", spediti a rimpiazzare i colleghi trasferiti altrove, mal sopportano la nuova destinazione: si rifaranno con ingiustificate vessazioni sui cittadini, i quali incominciano a chiedersi sempre più spesso che fine abbia fatto quel concetto di "italianità" tanto sbandierato, in tutto il mondo, dal Duce.

Nulla che possa attestare con certezza cosa abbia fatto realmente Antonio Canepa negli anni dal 1940 al 1943, poco prima dello sbarco alleato: si possono ricostruire i suoi movimenti tra Sicilia, Italia continentale ed estero e gli atti d'intelligence e sabotaggi operati nell'isola soltanto attraverso testimonianze orali,

come detto. Purtroppo nessun riscontro ufficiale neanche per quanto concerne il suo addestramento, e quello di molti suoi studenti, a Londra.

Dalle testimonianze e da qualche documento si apprende che Canepa era nelle condizioni di viaggiare spesso: aveva libertà di muoversi sul territorio nazionale e spingersi fuori Italia. Agisce con circospezione nella scelta degli elementi per la formazione della sua organizzazione, sceglie fra giovani che frequentano le sue lezioni universitarie: tutti, comunque, provenienti da riconosciute famiglie di antifascisti. Sono gli adolescenti a dargli più affidamento, più che gli anziani salottieri dissidenti. Non li avvicina mai direttamente, ma tramite altre conoscenze. Costituisce gruppi di quattro elementi, formandoli in maniera tale da non entrare mai in contatto tra di loro; le informazioni le invia a Roma (dove esisteva una centrale operativa dei Servizi segreti inglesi) a mezzo di corrieri.

Questo materiale umano costituisce la nervatura della struttura che Canepa mette insieme in Sicilia, denominata “Gruppo Etna”, che avrebbe contato su 759 elementi. Ai ragazzi è concessa una possibilità di mobilità tale da non destare sospetti, che agli anziani spesso non è data. Alla fine del '40 la struttura è calibrata al punto giusto, tanto che diversi elementi, tra quelli ritenuti più qualificati, possono varcare il confine per giungere a Londra e fare parte della sezione del SOE, nella quale ricevono un addestramento specifico.

Antonio Canepa inizia la fase operativa nell'inverno del '41, quando può contare su alcuni gruppi. Si muove sempre con prudenza: le azioni le affida ai giovani più svegli, con una distribuzione di compiti a livello individuale e preparazione tecnica da guerriglia.

Antonio Canepa forse a Londra, anche se probabilmente non informato in modo diretto, si rende conto di quanto si stia ipotizzando per la Sicilia, cioè dei preparativi dell'invasione dell'isola, nata come “idea” appunto in Inghilterra. Rientrato in Sicilia, passa dalla fase d'intelligence a quella dei sabotaggi: i nuclei preparati con questo scopo, su direttive specifiche di

Londra o autonomamente in un quadro complessivo di disturbo al nemico, agiscono sempre più ogni giorno che si avvicina la data dell'invasione.

Il giornalista Salvatore Nicolosi, nel suo libro *Sicilia contro Italia*, sostiene che è un agente del SIS, un amministratore della Ducea di Nelson, di nome Donovan, a suggerire le azioni di sabotaggio a Canepa: “La neutralizzazione dei caccia tedeschi di stanza a Gerbini prima dello sbarco alleato; il sabotaggio dei treni armati costieri; le linee ferroviarie; la neutralizzazione di una batteria a San Gregorio”. Questa indicazione corrisponde, in parte, a quanto riportato in alcune testimonianze, pur tuttavia non c'è traccia documentale negli archivi italiani, così come non c'è traccia del signor Donovan alla Ducea di Nelson. C'è riscontro, invece, della presenza di mister King, un giovane inglese che precedette lo sbarco alleato in Sicilia con diversi mesi di anticipo, e che alla fine del conflitto rimase come amministratore di quei possedimenti sino agli Anni Novanta, quando furono ceduti al Comune di Bronte. Allora le notizie, è comprensibile, raramente erano pubblicate nel clima che il Regime viveva.

Dei presunti sabotaggi compiuti dai gruppi di Canepa esistono solo frammentarie testimonianze verbali, fornite da presunti partecipanti alle azioni medesime. Tre di queste possono considerarsi attendibili – e coincidono con le informazioni, non documentate, raccolte da Salvatore Nicolosi – una quarta acquista un pastoso sapore di fantastoria. Si parla di sabotaggi che sarebbero avvenuti nel '43, nei giorni immediatamente precedenti lo sbarco delle forze angloamericane in Sicilia: il sabotaggio di un treno carico di munizioni, nei pressi della stazione di Ramondetta vicino Messina; la messa fuori uso di un treno armato a Catania; il brillamento dei depositi di munizioni e carburante dell'aeroporto di Gerbini; la caduta della roccaforte di Augusta. Non ci sarebbero state azioni da comando, con partecipazione di molti elementi, contro presidî militari. La maggior parte degli interventi era, come detto, di disturbo per provocare nelle forze nazifasciste gravi disfunzioni.

I treni armati in Sicilia, a quel tempo, erano quattro: uno di

stanza nei pressi di Porto Empedocle; un altro a Carini, alla periferia di Palermo; il terzo a Targia, nelle vicinanze di Siracusa; il quarto era manovrato sulla linea ferroviaria costiera di Catania. È sul treno di Catania che avrebbero operato gli uomini di Canepa. Il treno era denominato “Gruppo Mondiale n. 4”, ed era stato utilizzato in precedenza sul fronte occidentale in Francia. Era armato con quattro pezzi di artiglieria cal.149, prolungati e montati su quattro carri a quattro assi speciali con mozzi a tenaglia, che si attaccavano al binario quando i cannoni entravano in funzione; da un carro santabarbara; da due carri bagagliaio-furiera; da tre carri dormitorio; da due locomotive trainanti. Il treno era servito da personale della Marina Militare: 104 uomini al comando di un tenente di vascello. Il “Gruppo Mondiale n. 4”, che avrebbe dovuto servire alla difesa del porto di Catania, rimase immobilizzato il 7 luglio del '43. Molti ne attribuirono, in seguito, la mancata attività a questioni legate ai bombardamenti, senza però fornire alcuna spiegazione sul perché fosse rimasto intatto in tutte le sue parti. Secondo la testimonianza dell'ingegnere Giuseppe Mignemi, furono gli uomini di Canepa a mettere fuori uso le centraline di comando del treno e dei pezzi di artiglieria: il comando, composto da otto uomini, raggiunse di notte il treno dal lato mare dove non c'era sorveglianza per via degli alti scogli su cui era stata costruita la terrazza dei binari per la sosta del convoglio armato. Dall'apparato di comando venne tolta la dinamo di eccitazione dell'alternatore che forniva l'energia elettrica per il brandeggio dei pezzi, collegato alla centrale di tiro. Il sabotaggio richiese due ore di lavoro. Era previsto un piano di ripiego, qualora l'operazione fosse andata a vuoto: far brillare una carica esplosiva nella galleria che dalla Stazione Centrale portava alla Stazione di Acquicella.

L'aeroporto di Gerbini, a una decina di chilometri dallo scalo di Fontanarossa (nei pressi dell'attuale base di Sigonella) costituiva una spina nel fianco e un fattore di estrema pericolosità in vista dell'invasione della Sicilia da parte degli angloamericani. Doveva essere neutralizzato prima dello sbarco. Gerbini poteva essere reso inefficiente solo con un'azione di comando, che

sarebbe dovuta riuscire là dove i bombardamenti non avevano ottenuto grandi risultati. In questa circostanza Canepa studia un piano d'appoggio a due ufficiali inglesi sabotatori, paracadutati in giugno in Sicilia. Così è raccontato l'episodio. Canepa segue gli spostamenti degli affaticati piloti tedeschi, che alloggiavano, nelle soste tra una missione e l'altra, in alberghi del centro storico di Catania, e le loro abitudini per il rientro nella base aerea. Si accorge che un gruppo si serve di un'automobile italiana (una Balilla) con alla guida un'autista siciliano. Procura una vettura identica e, anticipando di un ora il rientro dei militari, fa penetrare i due ufficiali inglesi (che parlavano correttamente il tedesco) con divise d'ordinanza tedesche, e un suo uomo, nell'installazione militare, senza destare alcun sospetto al posto di guardia dell'aeroporto. Contemporaneamente Canepa, insieme con un gruppo armato, si ferma a qualche chilometro di distanza, sulla carrozzabile per bloccare, eventualmente, la vera vettura con a bordo i piloti tedeschi. Nessun contrattempo, poiché il commando agisce tempestivamente: i due inglesi dispongono le cariche all'interno dei depositi, dei quali conoscevano già l'esatta ubicazione, e riescono a tornare indietro senza essere fermati dalle guardie del posto di blocco. Dopo trenta minuti i depositi di carburante e munizioni esplodono. Le colonne di fumo sprigionatesi rimarranno dense nell'aria e visibili per ore a chilometri di distanza. La forza aerea italo-tedesca rimane in tal modo immobilizzata a terra e a nulla vale l'estremo invio da Capodichino e da Capua della 362° squadriglia, fornita di caccia "Reggiane 2005", per contrastare gli invasori quando metteranno piede in terra siciliana.

Fantastoria (almeno fino a quando precise documentazioni non ne comproveranno l'autenticità) è da considerarsi l'episodio della caduta di Augusta, nella narrazione che ne fa un testimone, l'ingegnere Mignemi.

Per la caduta di Augusta, com'è noto, s'è parlato sempre di alto tradimento dei militari colà dislocati per la difesa della roccaforte che, senza motivo apparente, misero fuori uso i grossi pezzi di artiglieria costiera ancora prima di avvistare i convogli

nemici, che si approssimavano allo sbarco. Secondo questa testimonianza, Canepa possedeva i cifrari che servivano a decrittare i messaggi militari. Nelle ore precedenti l'invasione, Canepa s'inscrive nella linea di comunicazione del Comando Militare di Augusta, e trasmette un falso ordine, in cifrato, con il quale si disponeva la distruzione delle installazioni della base, per non farle cadere nelle mani del nemico, che già stava sbarcando sulle spiagge di Messina. È da tenere presente che le installazioni di Augusta erano fisse, rivolte solo verso il mare, e pertanto, se veramente il nemico fosse sbarcato alle spalle, non potevano essere di alcuna utilità per contrastare l'avanzata di forze armate provenienti da Messina, o per difendere la base. Il Comando della piazza richiede conferma dell'ordine a mezzo corriere con messaggio scritto. Canepa va avanti nel suo bluff, e invia un "vero" ufficiale dei Carabinieri, che faceva parte del suo gruppo, con un cifrato che conferma il messaggio telefonico. A seguito di questa riprova, il Comando di Augusta decide di mettere fuori uso l'artiglieria.

Mentre svolge quest'attività Canepa non dimentica le cosiddette pubbliche relazioni, camminando sul filo del rasoio.

All'interno dell'università di Catania Canepa mette in atto gli accorgimenti della guerra psicologica ideata dagli inglesi: fa circolare dattiloscritti contro il fascismo, fa serpeggiare il malcontento fra gli studenti prossimi alla leva militare. Per i ribelli adotta lo pseudonimo di Mario Turri. I foglietti che distribuisce hanno lo scopo di divulgare, anche a livello popolare, la storia della Sicilia sfruttata da tutti i possibili governanti succedutisi nei secoli.

Nel '42 circolano copiosamente dattiloscritti con il titolo *Vent'anni di malgoverno fascista*, che in seguito verranno raccolti in un libricino dal titolo *La Sicilia ai Siciliani*. Verso la fine di quell'anno si prese a parlare della Sicilia e della sua indipendenza. Già allora, soprattutto gli studenti, erano consapevoli che l'isola era totalmente trascurata e oppressa dal governo fascista. Si parlava e si constatava quotidianamente la differenza sostanziale che esisteva con il nord, provocando nella collettività una sorta di

patriottismo isolano che, si scoprì, poteva essere indirizzato verso un reale separatismo. Ciò avvenne gradatamente. Le sue idee marxiste Canepa le faceva conoscere apertamente, anche se in maniera circoscritta. Il motivo era comprensibile: non è che tutti i giovani fossero in grado di capirlo il marxismo. C'era anche un'altra ragione importante: molti giovani appartenevano a famiglie, della buona borghesia, che avevano una certa paura della parola "comunismo".

I libelli clandestini di Canepa, dove per la prima volta si paventava una Sicilia "separata", creano problemi ai funzionari fascisti. Alfredo Cucco, vice segretario del partito fascista siciliano, in quegli anni, così si tenta di spiegare il mutamento dei sentimenti dei suoi conterranei verso il regime: "...In Sicilia prima non vi era alcun Movimento, ma neppure il minimo sentimento separatista. Il provvedimento (il citato telegramma numero 59243 al ministero degli Interni) veniva a creare uno stato d'animo atto a poterlo incubare...".

È la vigilia dell'anno cruciale per la Sicilia, il 1943, l'anno che vedrà in estate l'invasione angloamericana dell'isola.

